

COSTO DEL LAVORO

Dopo circa due anni di trattativa gli industriali, anche se riluttanti, hanno firmato l'intesa. Il governo soddisfatto: «Ora l'Italia è in una posizione avanzata rispetto agli altri paesi»

Nasce lo «Statuto» del salario

La Confindustria e i sindacati dicono sì a Ciampi

E ora inizia un'altra partita

PAOLO LEON

Finalmente si è giunti all'accordo sul costo del lavoro anche se le discussioni si sono svolte con poca trasparenza. Non è chiaro cosa ne possono aver capito i lavoratori e le singole imprese. Tanto per dirne una, non sono stati forniti i risultati di una ipotetica trattativa con il nuovo regime, paragonandoli a quelli che deriverebbero dal vecchio regime. A ben vedere, e sfrondando i suoi aspetti secondari, l'accordo intende risolvere il problema della salvaguardia del potere d'acquisto del salario. La soluzione trovata è quella di rinnovare i contratti ogni due anni, recuperando in quella sede l'eventuale differenza tra inflazione programmata e inflazione effettiva. Naturalmente, questa soluzione è duratura solo se lo scarto tra l'inflazione programmata e quella effettiva non è troppo grande: altrimenti è inevitabile un conflitto di lavoro che travolgerebbe l'accordo. Nelle ultime fasi della discussione non si è parlato di questo aspetto; bensì dell'eventuale sgravio contributivo sugli aumenti aziendali e della esenzione delle piccole imprese dalla contrattazione aziendale. Mi sono sembrati due argomenti di modesta rilevanza. La discussione, invece, avrebbe dovuto concentrarsi sulla reale forza dell'accordo. Si tratta di un accordo salariale, non di una vera politica dei redditi, e si svolge mentre il cambio della lira fluttua. In questa situazione, le grandi imprese sanno che se faranno crescere i loro prezzi di vendita più di quanto facciano i loro concorrenti all'estero, la lira fluttuerà verso il basso, ovvero si svaluterà: ne segue che la competitività delle merci da loro prodotte sarà sempre salvaguardata, perché l'aumento dei prezzi da loro effettuato sarà compensato, per il compratore estero, dalla svalutazione. Se, ad esempio, i salari dovessero crescere, le imprese alzerebbero i prezzi e la lira si svaluterebbe; gli imprenditori manterrebbero inalterata la propria posizione rispetto alla concorrenza estera. Certo, vi sarebbe inflazione ma, protette dal cambio fluttuante, le imprese non ne subirebbero gravi danni.

Il governo, che invece teme l'inflazione, pensa che con una politica salariale prefissata negli accordi si possono scongiurare aumenti salariali tali da indurre le imprese ad aumentare i prezzi, innescando una svalutazione della lira. Sembra, dunque, che si voglia gestire il cambio della lira attraverso l'accordo salariale. È un approccio realistico? Lo è solo in fase di crisi come l'attuale, dove la moderazione salariale è frutto della disoccupazione più che dell'accordo tra parti sociali. Ma appena si dovesse verificare un accenno di ripresa, ho pochi dubbi che - con il cambio fluttuante - le imprese aumenteranno i prezzi, che l'inflazione reale supererà largamente quella programmata, che la lira si svaluterà e che sarà necessario reintegrare i salari ben prima della scadenza contrattuale. Con ciò non voglio dire che l'accordo non si debba fare. È sempre possibile che il governo, la banca centrale e le banche riducano drasticamente i tassi d'interesse; che, dopo una nuova fluttuazione, il cambio della lira si stabilizzi; che la ripresa prenda piede e, a questo punto, che si decida di rientrare nello Sme, affidando che il cambio fisso impedisca alle imprese di aumentare i prezzi. In queste virtuose circostanze, l'accordo potrebbe reggere e persino dare frutti. Oppure, è possibile che la crisi economica continui, che la disoccupazione aumenti, che il potere sindacale resti basso, addirittura si riduca; anche in queste bruttissime circostanze l'accordo reggerebbe, ma stavolta sarebbe inutile. In conclusione, sarebbe stata preferibile una maggior trasparenza sui termini dell'accordo, sui suoi effetti e soprattutto sugli impegni di politica economica del governo. In assenza, l'accordo è transente e poco impegnativo e perciò non merita una spaccatura tra i lavoratori, che regaleranno il referendum sulla rappresentanza ai sindacati leghisti.

È stato alla fine partorito l'accordo che regola contratti e salari, al posto della vecchia scala mobile. Il «sì» delle parti sociali ieri davanti a Ciampi e Giugni. Ma Abete, per la Confindustria, non ha nascosto il suo stato d'animo: «Se avessi badato all'istinto non avrei firmato». Ora i sindacati organizzeranno la consultazione di oltre 20 milioni di lavoratori. Salvato il diritto alla contrattazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oltre due anni di trattative, scioperi, disdette, incontri. Con una prima tappa contestata, il 31 luglio 1992. Ora è nato l'accordo sulla riforma della contrattazione. Hanno dato il loro assenso al testo presentato da Ciampi e Giugni, le tre Confederazioni, Cgil, Cisl e Uil. Ma Abete, a nome della Confindustria, ha detto che il suo istinto lo avrebbe portato a non pronunciare quel «sì». Ora l'intesa verrà sottoposta alla consultazione di oltre 20 milioni di lavoratori.

A. POLLIO SALIMBENI PIERO DI SIENA ALLE PAGINE 3 & 5

Bruno Trentin Un compromesso sperimentale



BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

Luigi Abete Con l'istinto non avrei firmato



RITANNA ARMENI A PAGINA 3

Occhetto in Francia: riformare l'Internazionale

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

LIONE. Si concludono oggi a Lione gli «Stati generali» del Ps francese. Ieri, intanto, i quattromila delegati hanno riservato una calorosa accoglienza ad Achille Occhetto, protagonista della «svolta dell'89». Il segretario del Pds ha esortato l'Internazionale socialista a riformarsi, aprendosi con coraggio a tutta la sinistra. Occhetto ha anche parlato del ruolo dell'Onu, da trasformare in «autentica internazionale» attraverso un'autoregolazione delle prerogative delle grandi potenze. I delegati accolgono con favore la proposta lanciata dal leader della Quercia di un Forum di democratici e progressisti, «ricercando così un rapporto fecondo con l'insieme della trazione di progresso, laica e cattolica». All'intervento del segretario del Pds fa da contraltare il silenzio di Ottaviano Del Turco: al segretario del Psi non è stata concessa nemmeno la parola.

A PAGINA 8

Commozione e onori militari hanno accolto a Ciampino le salme dei militari uccisi. Presente anche Ciampi. Tensione in Somalia a 24 ore dall'agguato, in serata nella capitale spari e colpi di armi pesanti

A casa i soldati caduti a Mogadiscio

INTERVISTA

Server Gli Usa e l'Italia



J. BUFALINI A PAGINA 2

INTERVISTA

Loi Siamo solo esecutori



G. BERTINETTO A PAGINA 7

Sono rientrate, ieri sera, all'aeroporto romano di Ciampino, le salme dei tre militari italiani uccisi in Somalia. Ad attenderle, insieme con i familiari, il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, in un clima di grande commozione. Nel pomeriggio, erano già rientrati in patria tre feriti del contingente italiano. Intanto, ieri notte, ancora combattimenti a Mogadiscio, al termine di una giornata terribile.

ANNA TARQUINI

Alle 23 e 25 un C130 dell'Aeronautica militare è atterrato a Ciampino con le salme dei tre militari uccisi nell'agguato di Mogadiscio. Ad attenderli oltre ai familiari e alle massime autorità militari anche Carlo Azeglio Ciampi. Intanto rimane altissima a Mogadiscio la tensione dopo la «battaglia del pastificio» di venerdì in cui sono morti 3 italiani e un numero imprecisato di somali. Ma se prima del tramonto si erano avuti solo movimenti furtivi di gruppi di uomini armati, al cadere delle tenebre si è improvvisamente scatenata la bagarre. Prima

VICHI DE MARCHI ALCESTE SANTINI ALLE PAGINE 6 & 7

INTERVISTA

Quei giorni a Kindu Parlano le vedove di due italiani uccisi

«Anche i nostri mariti partirono per Kindu con una missione Onu e sono ritornati nelle bare. Siamo vedove di guerra eppure nel 61 in Italia c'era la pace».

NUCCIO CICONTE A PAGINA 6

Ex parà della «Folgore» «Poteva accadere a me Non ci voglio pensare»

Massimiliano Grieco ha vent'anni e per quattro mesi è stato in Somalia. Ecco come un ex parà della «Folgore» racconta l'esperienza a Mogadiscio.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 6

Clinton toglie il veto agli aiuti al Vietnam

Usa: una donna al vertice dell'aeronautica militare

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per la prima volta, sarà una donna a dirigere il Dipartimento della Forza aerea statunitense. Lo ha annunciato, ieri, lo stesso Bill Clinton. Con l'entrata nella compagine governativa di Sheila E. Widnall, 54 anni, un curriculum accademico di prima grandezza, cade un'altra barriera: quella che aveva finora escluso le donne da posizioni direttamente connesse al funzionamento delle forze armate. Clinton ha deciso, inoltre, di autorizzare il Fondo monetario internazionale a riprendere i prestiti al Vietnam anche se ha confermato, per ora, l'embargo commerciale. La notizia è stata accolta con soddisfazione da Hanoi, che si aspetta un flusso di diverse centinaia di milioni di dollari.

A PAGINA 9

Morire a vent'anni... che assurdità

PAOLO VILLAGGIO

I soldati caduti in Somalia ed i 22 feriti, di cui alcuni in modo molto grave, hanno provocato in tutta Italia una grande emozione. Sono, in effetti, non i primi caduti, ma i primi italiani morti in una azione bellica dalla fine della seconda guerra mondiale, cioè da ben 48 anni. I precedenti scomparsi a Beirut, in Bosnia e nel Golfo erano morti più che altro in tragici incidenti, ma qui la cosa scioccante è che si è trattato di un'azione di guerra.

Morire così a 20 anni, a quei tempi era la regola, per di più glorificata dalla propaganda nazionalista, ora è un fatto atroce. Moravia si auspica che la logica della guerra potesse diventare un tabù al pari dell'incesto, che è stato un grave problema del mondo antico. Fortunatamente i sintomi in Occidente di un rifiuto di quella logica ci sono: la morte di questi ragazzi è un fatto completamente assurdo che ci lascia tutti increduli. Il nostro contingente non è andato in Somalia per aggredire, ma in missione umanitaria per salvare molte vite umane dalla fame. Però, è la sensazione di tutti: quei ragazzi sono stati mandati laggiù un po' impreparati, e forse anche mandati allo sbaraglio in maniera insensata. Sono stati trasferiti in un'altra era, in un paese che vive un'altra epoca storica piena di violenza e ferocia tribale. Di questo episodio resta purtroppo come sempre il

finto dolore dei nostri governanti, la vera indignazione di noi poveracci, il nostro smarrimento e la nostra rabbia per un evento così anacronistico, ma resta soprattutto il dolore terribile dei genitori delle vittime. A tal proposito voglio far notare che l'opinione pubblica italiana e occidentale non è stata però minimamente colpita per l'attacco di Clinton a Baghdad la scorsa settimana. Anzi quell'episodio è stato vissuto in maniera completamente diversa. Il sentimento prevalente, il solito compiacimento dell'Occidente per l'efficienza tecnologica americana, che è l'orgoglio della nostra cultura. Tutti i quotidiani in prima pagina portavano descrizioni accurate dell'aggressione: i nomi ed i luoghi da dove erano partiti i 28 Tomahawk, parte dal mar Rosso e parte dal Golfo. Cartine mostravano le lunghe parabole fatte dai missili



TOZZI

lanciati da una lanciarazzi e da un incendiario. Si è trattato di un bombardamento di una efficacia straordinaria, dicevano i cronisti, e purtroppo, si aggiungeva solo con un po' di dispiacere, quasi che quella fosse una notizia marginale, i missili che dovevano colpire solo il centro dei servizi segreti iracheni, abbiamo ucciso anche otto civili. Molti giornali hanno riportato delle foto di donne con il chador, sapete quel fazzoletto nero che portano le donne islamiche, che copriva le loro bocche urlanti per il dolore. Ora bisogna dire che noi occidentali abbiamo colpito un paese del Terzo mondo in maniera vigliacca e che senza preavviso abbiamo sparato i nostri strumenti di morte contro Baghdad. In tempi lontani questa città è stata uno dei più grandi centri della cultura islamica. Fratelli della grande sinistra se ci pensate bene è un po'

come se Saddam colpisse Firenze che nell'epoca di Lorenzo il Magnifico era quasi inferiore a Baghdad. Lì vi regnava il grande califfo Harun-Al-Rashid con una corte piena di grandi poeti, come, per citare solo il più conosciuto, Ossian, quello delle famose «Le mille e una notte». Sappiate, noi abbiamo colpito selvaggiamente l'ex cuore della cultura islamica. Nonostante questo, l'Occidente approva Clinton, il quale dice: «è stata punita la violenza».

Ora io mi domando se è logico punire la violenza con altra violenza. La Farnesina dice che «capisce le ragioni di Clinton» e non riesco ad intuire i motivi per i quali la Farnesina le capisce. È molto grave e irresponsabile colpire paesi arabi che soffrono già la continua sopraffazione degli occidentali. Questo costituisce un pericolo gravissimo per tutti noi nei prossimi anni e tutto solo in vista di poter sanare un calo di popolarità del presidente americano. Sono giorni tristi questi, anche perché non vedo spiragli di pace in ogni parte del mondo. In Somalia, vicino a noi in Bosnia, nel Ciad, in Indonesia, nel Kurdistan ci sono rigurgiti di guerra e temo che una insensata politica estera americana ci porti tutti in un grande, terribile Vietnam. Io non ci sarò più, ma sono in grave ansia per i miei figli e per i miei nipoti.

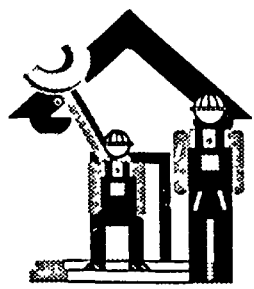
Accolte le dimissioni di Garavini



BOCCONETTI A PAGINA 10

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Domani 5 luglio
La chiusa n. 1
Giornale + libro Lire 2.500

Lo «statuto» del salario



A Palazzo Chigi le adesioni di Cgil-Cisl-Uil e imprenditori. L'atto formale il 22 luglio al termine di una grande consultazione. Confindustria si piega all'intesa: «Ma non c'è stato il grande patto». Al posto della vecchia scala mobile le nuove regole per il lavoro

Ciampi strappa un tormentato sì

Arriva in porto il negoziato su salari e contratti

«Accordo storico»? Lo vedremo. Intanto, per la prima volta nella storia delle relazioni industriali del dopoguerra - sempre informali e fragili - ci sono regole certe e concordate. A Palazzo Chigi Ciampi e Guigni conquistano il «sì» delle parti sociali. Molto sofferto quello di Luigi Abete e di Confindustria, anche la Cgil firma senza eccessivo entusiasmo. Trentin: «Ma si sancisce il diritto a contrattare».

ROBERTO GIOVANNINI

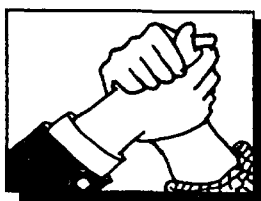
ROMA. È fatto. Le relazioni industriali nel nostro paese hanno una loro «costituzione». Le regole non scritte per contrattare salario e condizioni di lavoro finora basate solo su una consuetudine contrattuale - sempre in discussione - sempre a rischio - adesso si cristallizzano in un protocollo Abete e Confindustria che per mesi hanno fatto di tutto per evitare di accettare i famosi «due livelli» di contrattazione nazionale e in azienda. Un diritto che sarà possibile esercitare in tutti i luoghi di lavoro grandi e piccoli. Si tratta di un sistema ancora fragile per un settore complesso e nei prossimi mesi non mancheranno davvero nuovi momenti di scontro tra le parti sociali. Ma di sicuro la soluzione definitiva per la rappresentanza sindacale è un incognita. L'effetto sociale delle nuove norme di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro le leggi che accompagnano l'accordo dovranno farsi strada in un Parlamento turbolento e traballante. Ma i futuri conflitti in ogni caso si muoveranno all'interno di una cornice di regole.

CON. Si è conclusa con un'intesa. La ministro ha avviato oltre due anni fa. In realtà le firme vere e proprie non sono state apposte in calce all'atto ufficiale previsto per il 22 luglio al termine della consultazione che Cgil-Cisl-Uil svolgeranno nelle prossime tre settimane. Le non semplici procedure per realizzarla concretamente sono ancora tutte da definire (i vertici confederali e lavoreranno lunedì) ma i leader sindacali si dicono fiduciosi sui «diegi» oltre 21 milioni di lavoratori dipendenti italiani. Ma nella rovente giornata conclusiva del negoziato fino all'ultimo momento si è dibattuto. Accordo o rottura? In casa Cgil la decisione di firmare è giunta al termine di un difficile direttivo confederale che non ha dato una valutazione certo trionfalistica di un protocollo che ha luci ma anche molte ombre. La stessa Uil

ha esposto perplessità. Ma la decisione più sofferta è stata quella di Confindustria e personalmente del suo presidente Luigi Abete. A suo tempo il numero uno degli industriali privati aveva chiaramente fissato gli obiettivi di questo negoziato: il mercato del lavoro flessibile e la cancellazione dell'«Ombra» del sistema delle vertenze aziendali per le piccole imprese e che il salario «di secondo livello» non fosse salario vero ma privo di effetti sulla previdenza e che il settore privato non abbia il diritto di concedere da un tempo molto poco alle innovazioni richieste di Confindustria, anche se ad esempio passa il principio del lavoro interinale. E come confessò lo stesso Abete: «si prevalse la ragione rispetto alle emozioni e al senso non razionale che mi spingevano a non firmare».

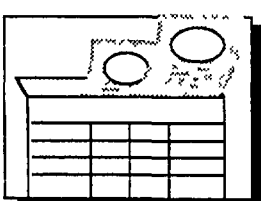
Era ormai l'ultima incognita. Gli organismi dirigenti di Cgil, Cisl, Uil riuniti in mattinata avevano dato via libera all'accordo. La Cgil come detto senza eccessivo entusiasmo e con un voto a maggioranza. Le scorse elezioni agli industriali e comunisti della sezione dell'Astronomia. Alle 16 e 30 tutti i protagonisti del negoziato sono riuniti intorno a un tavolo a Palazzo Chigi. Inizia il giro degli interventi e Luigi Abete è l'ultimo a pronunciare il «sì».

In una sala stampa piena al massimo il presidente dei «piccoli» della Confindustria, Sergio Cossiga, si è fermato a un tavolo per un attimo a spiegare che l'accordo «potrebbe essere un'occasione storica di cambiamento mentre adesso andrebbe costruita con passi successivi». Più convinto Aristide Pace, presidente dell'Intersind, mentre Alessandro Coccia, presidente dei «piccoli» della Confindustria, ha firmato con fiducia e ottimismo ma mantenendo le nostre perplessità. Ecco i leader sindacali. C'è Sergio D'Antoni, ruggante che spiega che adesso alla vita chiede solo l'unità sindacale.



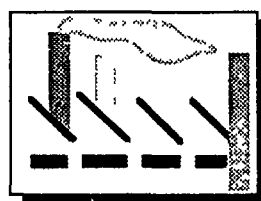
CONTRATTI

Un contratto nazionale da rinnovare ogni quattro anni sulla parte normativa ed ogni due anni sulla parte salariale con aumenti coerenti all'inflazione programmata. Ogni quattro anni contratti aziendali con aumenti legati a produttività e qualità.



SALARIO

Gli aumenti aziendali saranno agevolati per la parte contributiva con una legge. Se dopo 3 mesi dalla scadenza il contratto non viene rinnovato in busta paga ci sarà una indennità pari al 30% dell'inflazione programmata che diventa il 60% dopo 6 mesi (è la cosiddetta «scala mobile carsica»).



MERCATO DEL LAVORO

Raddoppierà l'indennità di disoccupazione. Si accelerano le procedure per la cassa integrazione. Per la prima volta in Italia sarà previsto il «lavoro in affitto», cioè le aziende potranno affittare manodopera per periodi limitati da agenzie specializzate (è il cosiddetto «lavoro interinale»).



RAPPRESENTANZA

Viene recepito l'accordo sindacale del 1991 sulle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) ma un terzo dei delegati dovrà essere espressione di Cgil, Cisl, Uil.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. In alto a sinistra il presidente della Confindustria Luigi Abete.

Si afferma un modello contrattuale - afferma - che può portare il paese fuori dalla crisi. Soddista anche Pietro Larizza che parla di un ottimo servizio per i lavoratori. Anche se viste le novità da spernonziare solo la decisione potrà dimostrare l'efficacia della strada imboccata». Poi arriva un tranquillo Bruno Trentin che smonta chi gli chiede se l'accordo è un patto firmato e di quelli storici - dice - sono con te i signori paroloni. Eppure il leader Cgil sembra assaporare il momento. Il proprio rivale anche personale sul dramma di un accordo del 31 luglio. Un accordo un po' farraginoso di compromessi tra posizioni distanti - se di questo bisogna tener conto nel valutare il risultato di insieme. Ma sono stati salvaguardati i diritti fondamentali a contrattare in azienda. Trentin esprime infine grande apprezzamento per l'opera di mediazione di Carlo Azeglio Ciampi. E tra i sindacalisti Cgil presenti c'è chi lancia una battuta: «so che è un patto sociale largato da Antonino Abete e invece c'è l'accordo Ciampi-Trentin».



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin.

Luci e ombre del protocollo. Le differenze col 31 luglio '92. Consultazione con diritto di voto. Una fase nuova per i contratti

Trentin: «È il miglior accordo che si potesse fare»

L'accordo migliore che si poteva fare in questi tempi. La definizione è di Bruno Trentin che spiega il «sì» dei sindacati, luci e ombre dell'intesa. È possibile avviare, ora, una nuova esperienza di contrattazione collettiva tutta da verificare. Con i contratti i mutamenti della busta paga. Non sono passati i veti della Confindustria e nemmeno quel progetto di pace sociale come tomba del sindacato, caro ad Abete.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin è, complessivamente, un buon accordista? L'accordo migliore che si poteva raggiungere in queste condizioni in questi tempi in queste circostanze. Difficile dire avremmo potuto concludere un accordo migliore tra qualche mese o aspettando l'autunno come voleva la Confindustria. È un accordo che vede distanze grandi tra le posizioni di partenza della Confindustria e quelle che ha accettato. Ora è in questo senso l'intesa segna un progresso.

Esistono vincitori e vinti? È sempre sbagliato leggere un accordo sindacale con questo metro di misura. I vincitori e i vinti sono su alcuni aspetti dell'intesa e su altri aspetti gli stessi vincitori sono stati sconfitti. Quello che conta è che siano state salvaguardate alcune questioni. L'accordo pre-

vedeva molte ombre, ci lascia insoddisfatti per alcuni aspetti ma ci consente di avviare nel complesso una nuova esperienza di contrattazione collettiva sia a livello nazionale, sia nelle aziende e nei territori. Noi confidiamo che l'esperienza non scada soprattutto perché sono stati salvaguardati alcuni diritti fondamentali. Mi riferisco alla contrattazione delle condizioni di lavoro nelle imprese e nelle amministrazioni. È la prima volta che si tenta di definire un modello di relazioni sociali che valga per l'industria i servizi l'agricoltura e il pubblico impiego, dando quindi omogeneità anche alle regole. Il giudizio definitivo verrà dato comunque dai lavoratori e poi dall'esperienza che nasceremo a costruire nei prossimi anni. Solo al termine potremo dire se questo accordo è stato un buon affare per i lavoratori e per il sindacato.

Quello della Cgil è stato un

«Sì» sofferto?

Lo è stato perché l'intesa come ho detto presenta molte ombre accanto alle luci. Ma abbiamo anche misurato il cammino percorso negli ultimi mesi e in questi ultimi giorni rispetto alle posizioni di partenza che ci confrontava. Abbiamo constatato che alcune questioni di principio per il movimento sindacale si erano andate affermando nella stesura dei documenti che il governo proponeva per la conclusione dell'intesa. Mentre alcune velleità espresse dalle controparti si sono drasticamente ridimensionate. Non è venuto fuori quindi il grande patto sociale nei termini proposti dal presidente della Confindustria, Abete, e che poteva diventare la tomba del sindacato. È venuto fuori uno schema di relazioni industriali da sperimentare e da verificare nei prossimi quattro anni. Noi siamo per provare per vedere se funziona.

Quali sono le ombre dell'accordo?

Riguardano alcuni aspetti di regolamentazione prevista in sede legislativa nel campo del mercato del lavoro. Qui le innovazioni sono troppo poche e c'è ancora l'indulgenza dello stesso governo verso la diffusione di forme di occupazione precarie e precarie. Le forme possono determinare anche l'abbassamento dei livelli di guardia dei diritti sindacali per le lavoratrici e i lavoratori giovani. Sono stati ostacoli via via sormontati. Ora ripetuto è possibile sperimentare una contrattazione senza troppe difficoltà e troppi vincoli.

Come giudica Trentin le parole di Abete sul grande patto sociale mancato?

Non ho mai pensato ad un accordo storico né ad un grande patto sociale. Sono pieno di timore per questi paroloni che spesso tradiscono ambizioni magari rispettabili ma in definitiva pericolose perché sono il segno che una delle parti in confronto vuol prevalere la sua filosofia, la sua ideologia. Noi abbiamo pensato ad un sistema di relazioni sindacali che funzionasse di fronte ad atti unilaterali compiuti dalla Confindustria con la disdetta dell'accordo sulla «scala mobile» e poi con la disdetta delle intese sulle quali si reggeva il sistema contrattuale italiano. Ci piace la sofferenza del dottor Abete, perché alcuni degli obiettivi proposti ma ancora pochi giorni fa non sono stati raggiunti. Il traguardo che egli si proponeva non è stato conseguito. Abbiamo raggiunto un indito accordo sindacale.

Che cosa cambierà nella busta paga dei lavoratori?

Questo dipenderà molto dall'esito dei contratti e dei rapporti di forza e dalla situazione economica in cui si svolgeranno le negoziazioni sindacali. Sarà possibile correggere ad esempio con il previsto secondo contratto biennale i limiti eventuali del primo contratto soprattutto per quanto riguarda la tutela del potere d'acquisto.



Abete: «Se avessi seguito l'istinto non avrei firmato»

«Se avessi seguito l'istinto non avrei firmato ma ho deciso di seguire la ragione». Il presidente della Confindustria Luigi Abete difende l'accordo raggiunto a Palazzo Chigi, ma non è contento. Dubbi e perplessità da tutto il fronte imprenditoriale che avrebbe voluto un accordo storico. Troppo è stato affidato - dicono - al governo e alle future leggi. Le organizzazioni agricole non firmano.

RITANNA ARMENI

ROMA. «Con l'emozione sarei stato orientato a non firmare con la ragione avrei invece firmato. Questa volta ho deciso di seguire la ragione». Luigi Abete, parla a Palazzo Chigi qualche minuto dopo aver firmato l'accordo e ci dice che non è tranquillo. Il risultato dei problemi con i mezzi amministrativi anche se naturalmente «minimizza» quelli avuti con la sua organizzazione, con la giunta della Confindustria che riunirà in mattinata non ha voluto né anche votare il mandato al suo presidente. La valutazione della giunta ha detto Abete sono state largamente indirizzate ad una assunzione di responsabilità. È questo fa pulizia di tutte le interpretazioni che sono state dette finora del dibattito. Accanto ad Abete nella conferenza stampa che ha seguito la firma dell'intesa c'è il presidente della Confindustria Coccia il nuovo presidente dei piccoli industriali Fossa il presidente dell'Intersind Pace tutti insieme per mandare un messaggio di unità del fronte imprenditoriale.

Per dire che nulla ha da divinare nei giorni scorsi malgrado le illusioni della Confindustria con buona pace di i punti positivi dell'accordo si è passati - dice - dalla cultura dell'industrializzazione. Abbiamo seppellito sotto terra la scala mobile. Non c'è l'obbligatorietà della contrattazione aziendale. Certo - continua - ci vuole un progetto di legge, ma io sono fiducioso che il governo mantenga la parola data. È evidente che quello appena firmato non è l'accordo sognato dagli imprenditori. Troppi margini di incertezza, troppo è stato demandato ai tempi della politica che come si sa gli industriali hanno criticato aspramente.

Se dal fronte degli industriali vengono prudenza e perplessità, i segnali decisa. I negativi vengono dalle organizzazioni agricole che hanno deciso di non firmare l'accordo. Con l'agricoltura Coldiretti e Confagricoltori hanno assunto questa decisione perché dissenzono sulla questione delle assunzioni nominative nel settore agricolo.

In edicola ogni sabato con l'Unità

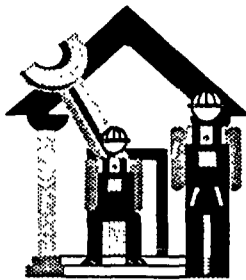
L'ABC della fantascienza

Sabato 10 luglio Isaac Asimov

L'altra faccia della spirale

Giornale + libro Lire 2.500

Lo «statuto» del salario



La Confindustria cede sul secondo livello della contrattazione. I contratti nazionali sono legati all'inflazione programmata. Fa discutere la parte sul lavoro «interinale»

Contratti, si cambia strada. Punto per punto le novità

Accordo «vetrina», come fino a ieri ha detto Luigi Abete o svolta nelle relazioni industriali? Punto per punto gli aspetti salienti dell'intesa e i problemi che solleva. Rapporto stretto tra politica dei redditi e contrattazione, contratti aziendali anche sulle retribuzioni, una «piccola» scala mobile nella fase di vacanza, disciplina della rappresentanza e istituzione del mercato «interinale».

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma cosa dice veramente il testo di questo tanto tormentato accordo siglato ieri con sofferenza sia dalla Confindustria che dai sindacati. Quali sono i problemi che solleva? **Politica dei redditi e dell'occupazione.** È il paragrafo di apertura del documento che riproduce il testo già siglato col governo Amato (ormai agli sgoccioli) e che definisce le modalità con cui le parti sociali concordano col governo la

politica dei redditi. Esso prevede ogni anno due sessioni. Nella prima a maggio-giugno, prima della presentazione del testo della Finanziaria, saranno definiti i parametri fondamentali a cui dovrà attenersi la politica economica del governo (spesa pubblica, tassi di inflazione programmata, crescita del Pil e occupazione). Nella seconda, a settembre, le parti sociali dovranno stabilire i loro comportamenti conciliari

Come si vede si tratta della definizione di una prassi di concertazione triangolare estremamente stringente, passata pressoché inosservata ai commentatori nel momento in cui fu siglata. Ma è l'accordo intorno a questo punto che alla lunga ha poi spianato la via all'intesa di ieri. Questa parte del documento infatti chiude definitivamente una fase della delle relazioni industriali nel nostro paese. Quella, per intenderci, aperta dall'accordo tra Lama e Agnelli sul «punto pesante» di scala mobile del 1975, in cui si realizzava di fatto un compromesso (in fase di inflazione a due cifre) tra forti garanzie sul piano salariale e governo della conflittualità sociale. Quel compromesso già all'inizio degli anni Ottanta fu più smontato nel corso di tutto il decennio pezzo a pezzo, fino all'epilogo del 31 luglio del 1992 che ha portato alla cancellazione definitiva della stessa

scala mobile. **Contratti nazionali di lavoro.** È stato dentro quel compromesso che si è consolidato il processo di formazione della retribuzione a tre livelli (contingenza, contratto nazionale, contrattazione articolata) su cui si è concentrata nel corso di questa trattativa l'offensiva della Confindustria. E nella definizione del contratto nazionale forse c'è la più significativa novità. Mentre prima del 31 luglio, tra scala mobile e contratti nazionali, l'andamento delle retribuzioni era tendenzialmente superiore all'andamento dell'inflazione, i nuovi contratti nazionali dovranno avere come punto di riferimento il tasso di inflazione programmata. Durano quattro anni e a metà della loro vigenza (ogni due anni) vi sarà una contrattazione intermedia che dovrà adeguare le retribuzioni tenendo conto dell'inflazione

reale. In sostanza, da strumento che serviva anche a segnalare le differenze nella forza contrattuale tra le diverse categorie di lavoratori essi diventano un fattore di adeguamento al costo della vita. Se si ha presente l'andamento delle retribuzioni dopo l'accordo del 31 luglio che sono state costantemente due punti sotto il tasso di inflazione, il meccanismo concordato ieri costituisce certamente uno strumento soddisfacente di tutela del salario reale, che potrebbe essere addirittura più efficace del vecchio meccanismo della scala mobile. Ma il contratto nazionale così può perdere quella funzione redistributiva che lo aveva caratterizzato nella fase precedente. **Scala mobile «carsica».** A conferma di questo nuovo carattere che assume il contratto nazionale di lavoro vi è anche il fatto che nei periodi di vacanza (cioè nel corso della



trattativa che intercorre tra un contratto e l'altro) scatta un meccanismo di scala mobile che contribuisce a coprire dopo tre mesi il 30% del tasso di inflazione programmata e dopo sei il 50%. **Contrattazione aziendale e territoriale.** Anche essa è di durata quadriennale. È stato il punto di maggiore attrito con la Confindustria, quello che ha rischiato di portare alla rottura. Essa prevede una parte di incrementi retributivi legati alla produttività e all'andamento

economico delle imprese. Le richieste degli imprenditori di escludere la contrattazione nelle piccole imprese e di non coprire dal punto di vista dei contributi previdenziali gli aumenti conseguiti a livello aziendale non sono state accolte. Tuttavia per la disciplina del primo aspetto si rimanda al contratto nazionale, per il secondo si rinvia a una legge che però più che sancire la mancata copertura previdenziale (inaccettabile per i sindacati) dovrebbe contemplare sgravi

fiscali sui contributi. Il governo si impegna poi a dare validità «erga omnes», cioè per tutti, ai contratti di lavoro che ora lo sono solo di fatto e non per norma di legge. **Rappresentanze sindacali unitarie.** Il documento sancisce che le rappresentanze dei lavoratori su posti di lavoro sono riconosciute quali soggetti della contrattazione. Viene tuttavia riconosciuto nella sostanza nella loro composizione il «monopolio» della rappresentanza delle confederazioni su cui vi è una iniziativa referendaria e iniziative legislative che vanno in tutt'altra direzione. **Mercato del lavoro.** Si tratta di una serie di misure di potenziamento degli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla cassa integrazione, di fronte ai problemi occupazionali. Importante è il riconoscimento dell'elevamento dell'indennità di disoccupazione al 40% della retribuzione contrattuale, anziché se il governo si impegna a realizzarla gradualmente. L'aspetto, però, che ha fatto più discutere è quello del lavoro «interinale», o lavoro in affitto, che aveva visto all'inizio la contrarietà dei sindacati e perciò nella versione finale viene circondata di molteplici garanzie normative e contrattuali. Secondo alcuni di parte sindacale questa costituisce una delle parti più discutibili dell'accordo, in quanto continua lo scambio realizzatosi in più occasioni negli anni Ottanta nel campo delle relazioni industriali tra deregolazione del mercato del lavoro (estensione della chiamata nominativa, normativa sui contratti di formazione lavoro, ecc.) e difesa del potere contrattuale.

Si firma a Palazzo Chigi l'accordo sul costo del lavoro. A capo del tavolo il presidente Ciampi e il ministro del lavoro Giugni, ai due lati le rappresentanze degli imprenditori e quelle dei sindacati

Il testo dell'accordo si conclude con una parte che tratta aspetti di politica industriale, la ricerca, la formazione, ecc. Anche l'«essa siglata» dal governo Amato non è mai stata il cuore del confronto e nessuna delle parti ha mai mostrato di pre-tarsi molto credito.

La trama di una telenovela iniziata... più di un secolo fa

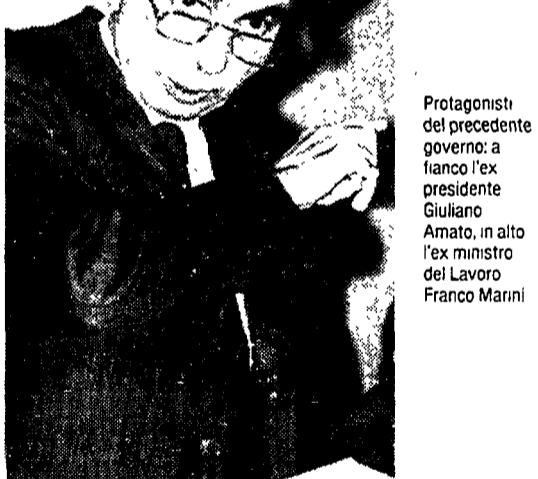
C'è chi l'ha definita una interminabile telenovela. E in un certo senso lo è stata. Tanto per cominciare, la stanca e noiosa ripetitività, il continuo cantilenare di dichiarazioni, parole. E poi, come ogni soap opera che si rispetti, ha avuto i suoi momenti epici, come la passeggiata del gruppo di sindacalisti alla caccia di un bar nella notte del 30 luglio del 1992 con Bruno Trentin che cammina da solo verso Palazzo Chigi, cupo, sul marciapiede opposto. E perché no, anche quelli comici, come quando il ministro del lavoro Franco Marini sorprese un giornalista intrufolato nella sala delle trattative. Ancora: i personaggi, i «tradimenti», l'«astuzia» di Amato, la rivolta dopo la firma, le piccole-grandi furbizie, le doppiezze, il «non detto». Infine, una trama semplicissima. I sindacalisti che trattano, in modo più o meno convinto, per consacrare i due livelli di contrattazione. Gli industriali che invece si interessano soltanto all'abolizione della scala mobile (prima) e alla cancellazione dei contratti aziendali (poi). Infine, il governo che punta a una firma a tutti i costi tra le parti sociali spiegando che «il grande patto sociale» è fondamentale per i destini d'Italia.

L'Italia prima di Tangentopoli. Dalla coppia Martelli-Marini, passando per Amato e Crisoforo, arrivando a Ciampi e Giugni. Un negoziato che ha attraversato un pezzo di storia del nostro paese. Proviamo a ripercorrere la storia della maxitratativa, «figlia» dell'intesa interconfederale del luglio 1990, firmata dall'allora ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, e dai segretari di Cgil (Trentin), Cisl (Marini), Uil (Benvenuto). Sembra un secolo fa al governo c'erano Andreotti e Pomino, i segretari di Dc e Psi erano Amaldeo Forlani e Bettino Craxi, la lira stava nello Sme, e il giudice Di Pietro era un perfetto sconosciuto. **Tutti pronti, si decolla.** È la primavera del 1991, la guerra del Golfo è finita da poco. All'inizio di maggio arrivano le prime piattaforme. I problemi in casa sindacale emergono subito con chiarezza, a partire, come al solito, dalla scala mobile. Lo sterminato documento sindacale infatti è vaghissimo su questo punto, mentre Confindustria al negoziato chiede solo tre cose, ma «buone»: massiccia fiscalizzare gli oneri sociali, abolire la scala mobile, ridurre drasticamente la contrattazione aziendale. Il traballante governo Andreotti in questa trattativa vede solo una grana da chiudere presto.

Sembrano passati cento anni. In realtà, la prima puntata risale ad un giorno di giugno del 1991. Di Pietro era uno sconosciuto e Ciampi faceva il governatore

ROBERTO GIOVANNINI

Il negoziato è affidato al vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. **Tre settimane, e poi... rinvio.** Questa prima tornata si esaurisce nel giro di tre settimane. Il 20 giugno '91 c'è il primo incontro a Palazzo Chigi. La «polpa» della trattativa si discute col neo ministro Marini, che propone una soluzione che «salva» la scala mobile. Ma il governo Andreotti è nei guai, non può certo imporre nulla a nessuno o mantenere impegni. Si rinvia a settembre. **Due paginette di equivoci.** In autunno il negoziato si trascina stancamente. La commedia si conclude il 10 dicembre 1991, con la firma al ministero del Bilancio di due paginette che apparentemente rinviano tutto al giugno del 1992. Apparentemente, perché non più di dieci minuti dopo aver siglato il protocollo, ripiomba una polemica tra Cgil e Confindustria che sembra ripetere l'«equivoco» dei decimali di scala mobile. L'accordicchio dice che non verrà rinnovata la legge sulla contingenza (che scadrà a fine 1991), e che si ricomincerà a trattare dopo il 1º giugno '92. Per Pininfarina, Abete e il governo significa che «la scala mobile è morta e sepolta», che nel 1992 non verranno pagati gli scatti di contingenza, e che si blocca la contrattazione aziendale.



contenuti dell'accordo, ma sull'opportunità o meno di firmarlo. I protagonisti del negoziato sono già tutti per il sì. Tutti, escluso Bruno Trentin. Ma nella lunga notte del 30 luglio, e poi nella rovente giornata del 31, Giuliano Amato piega Trentin e la Cgil, e conquista l'intesa che cercava. Muore la vecchia scala mobile, «compensata» dalle 20mila lire mensili nel 1993, e si bloccano gli effetti economici della contrattazione integrativa. La riforma strutturale di salario e contratti viene rinviata ad un accordo da chiudere entro il 15 settembre. Trentin decide di dimettersi e poi firma, la Direzione Cgil «censura» la segreteria generale, Amato è esultante, D'Antonio, Larizza e Del Turco pure. La lira rialza la testa, anche se per poco.

Diabolico «Dottor Sottile». Ecco, nel luglio '92, Giuliano Amato. Parte a passo di carica: nei primi giorni di luglio c'è la manovra dell'Isi e del 6 per mille, le quattro leggi delega sullo stato sociale, e la convocazione delle parti sociali a Palazzo Chigi per fare l'accordo in 15 giorni. Cisl e Uil cominciano a martellare sulla necessità di intesa, la Cgil si culla nell'inevitabilità di un rinvio a settembre. Nessuno dà più di due mesi di vita a questo esecutivo, l'Italia «scopre di essere sull'orlo del baratro, ma Amato la sua «maggioranza» la cerca tra le parti sociali. Il 22 luglio convoca i sindacati, il 23 gli industriali, i cui posizioni non potrebbero essere - formalmente - più distanti. In un primo momento Amato sembra accontentarsi di una sorta di «dichiarazione d'intenti» sulla politica dei redditi, ma poi stringe i tempi e prepara un accordo vero e proprio. Mentre appare subito chiaro che Cisl e Uil firmeranno più o meno qualsiasi cosa, la Cgil si mette a discutere sulla «Tangentopoli sindacale» denunciata in un'intervista da Berninotti. **Una calda notte di luglio.** Solo il 29 luglio Cgil-Cisl-Uil definiscono formalmente la piattaforma. Un documento che appena nato è già carta straccia. Anche perché ormai la partita non si gioca più su

protagonisti del precedente governo: a fianco l'ex presidente Giuliano Amato, in alto l'ex ministro del Lavoro Franco Marini

di migliaia di posti di lavoro. L'autunno sindacale vede grandissime manifestazioni ma nessuno sciopero generale. Nasce il movimento dei Consigli, che il 27 febbraio a Roma farà manifestare trecentomila lavoratori. Nelle piazze vengono contestati i leader sindacali, a Firenze volano i bulloni contro Trentin. Il mondo politico è eccitato dalla bomba di Tangentopoli. Gli italiani scoprono la recessione, e imparano a conoscere il timore di perdere il proprio posto di lavoro. **Il «patto sociale», ultima carta per Amato.** Il 10 marzo Giuliano Amato, con un governo sempre più falciato dai giudici e a pochi giorni dal fallito blitz del «colpo di spugna» su Mani Pulite, rinvia la carta del «patto sociale». Il negoziato (che adesso riguarda anche il mercato del lavoro) riparte, con la spada di Damocle del referendum del 18 aprile. Come sempre, nel sindacato c'è chi dice che bisogna fare in fretta, bisogna chiudere a tutti i costi. Ottaviano Del Turco abbandona la Cgil, e l'8 aprile sindacati e imprenditori concordano su un documento generale che stabilisce le procedure per la politica dei redditi. Gli incontri si susseguono a ritmo velocissimo, e pochi giorni

prima del voto vengono messi a punto due altri documenti sul sostegno al sistema produttivo e il pubblico impiego. Si continua a girare intorno al nodo fondamentale su cui le posizioni sono totalmente divergenti: la contrattazione. E il 21 aprile, ormai dimissionario, Amato consegna alle parti un documento sulla struttura contrattuale, la scala mobile «censurata» e la rappresentanza sindacale. **Abete si tira indietro.** Confindustria annusa una brutta aria, e il suo leader rompe gli indugi. Dalla tribuna dell'assemblea di Federchimica minaccia in caso di mancato accordo «relazioni sindacali unilaterali in azienda», e l'abbandono dei contratti nazionali. «È un accordo che vanifichi i risultati raggiunti il 31 luglio io non lo firmo», dice, gettando sul piatto anche le dimissioni. Confindustria punta a rinviare. Si intorano Trentin e gli altri leader sindacali, ma si arrabbiano anche a Palazzo Chigi, e solo con fatica Ciampi e Giugni riescono a riannodare i fili del negoziato, che comincia a entrare nel vivo anche sul mercato del lavoro. Il 16 giugno c'è un nuovo documento, il cui schema in sostanza non verrà più modificato fino alla firma dell'accordo di ieri, 3 luglio 1993.

CNSEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
00196 ROMA
Via Di Villa Lubin, 2
Segreteria:
Tel. 06/3692275
Tel. 06/3692304
Fax 06/3202867

NUOVI METODI PER LA RILEVAZIONE DELLA EFFICACIA, EFFICIENZA, ECONOMICITÀ NELLA SANITÀ
La contabilità nelle Usl e nelle Aziende Ospedaliere

Il Convegno è indirizzato a:
**AMMINISTRATORI STRAORDINARI
DIRETTORI SANITARI ED AMMINISTRATORI
REVISORI (USL)**

SEMINARIO - 13 LUGLIO 1993

PROGRAMMA

- Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
- Ore 9.30 Saluto: Giuseppe De Rita - Presidente CNEL
- Ore 9.45 Presentazione - Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni:
- Ore 10.00 Interventi: Nicola Fulcielli, direttore generale ministero Sanità - Bruno De Leo, direttore generale IGE-SPA, ragioniera generale del Tesoro. Il parere degli esperti: Michele Balboni e Giandomenico Degli Espostoli, Giancarlo Pola, Claudio Polonelli, Carmine Ruta. Alcune esperienze dirette: Paolo Arico, regione Veneto - Patricia Rugazzini, regione Toscana - Piersergio Serventi, regione Emilia Romagna - Mario De Angelis, provincia romana Fatebenefratelli.
- Ore 13.00 Conclusioni. On. Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità.
- Ore 15.00 Confronto fra i relativi per la predisposizione di un documento di sintesi.

- CNEL - Via di Villa Lubin, 2 Tel. (06) 3692251

MARTEDÌ 6 LUGLIO, ORE 18
ITALIA RADIO

Il Pds lo facciamo noi

FILO DIRETTO
TRA ACHILLE OCCHETTO
E LE SEZIONI DEL PDS

La politica, la sinistra, l'accordo sul costo del lavoro, la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



OGNI MARTEDÌ SU ITALIA RADIO